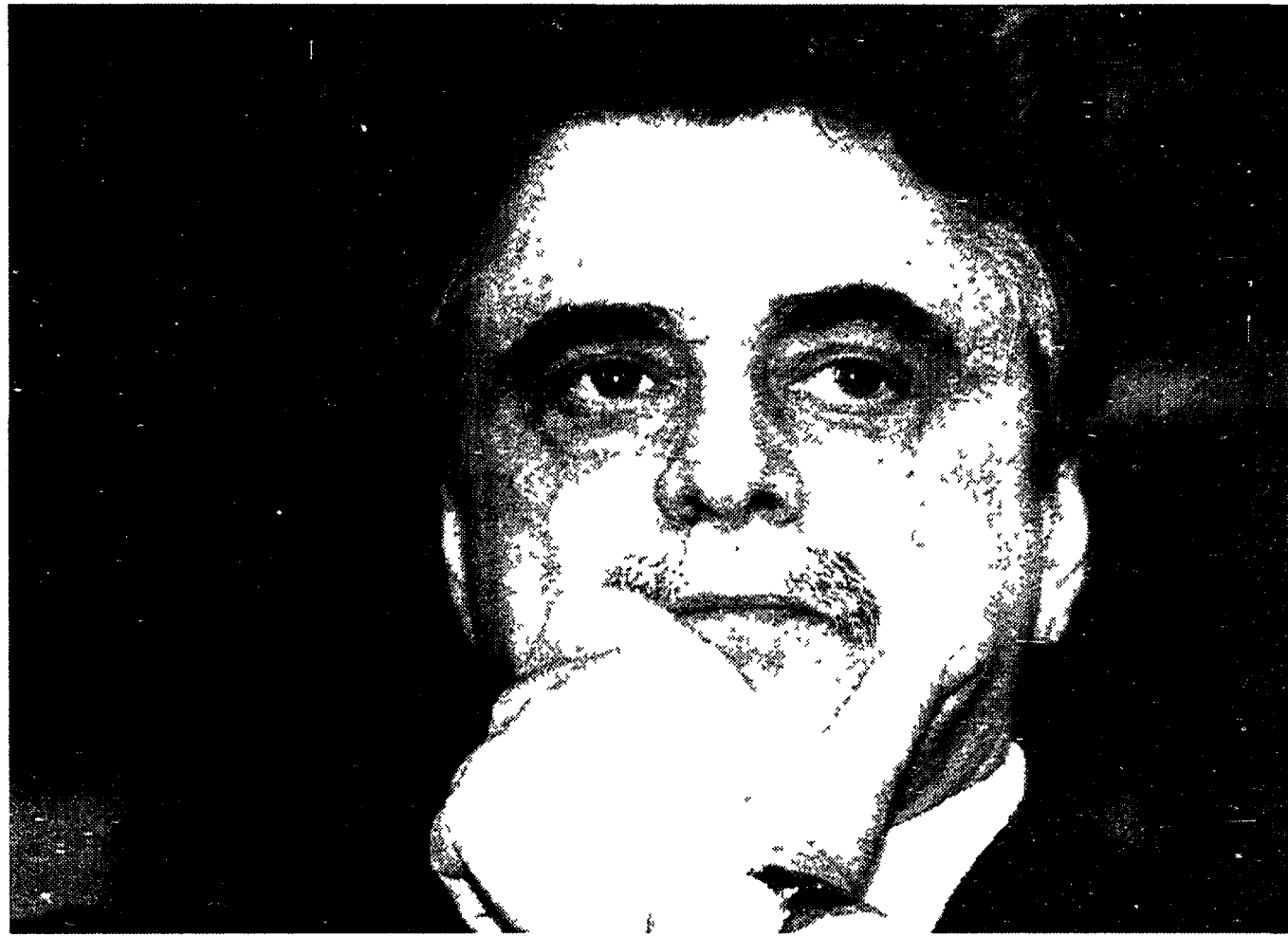


Achille Occhetto

segretario del Pds

«Ora questa alleanza punti al governo»

ROMA La giornata della vittoria per Achille Occhetto è finita a notte fonda. Con la sorpresa di una grande folla accalciata davanti alla sede del Pds. «Ormai ero a casa» racconta il mattino dopo - mi ero già tolto la cravatta. Poi mi hanno chiamato. Sono tornato alle Botteghe Oscure e ho visto tutta quella gente tutti quei compagni. Confesso che non me l'aspettavo. È stato commovente. Ed è stata per me anche la conferma di un cambiamento che avevo percepito poco prima partecipando alla grande festa in Campidoglio. Diversi compagni mi avevano salutato dicendomi: avevi ragione andiamo avanti. Sì ho pensato mentre parlavo dal balcone che forse ora questo partito è più sicuro e consapevole della sua funzione storica. Una funzione diversa da quella dei partiti della prima fase della Repubblica. La nostra funzione è quella di essere, ma di essere soprattutto in funzione della costruzione di un'alleanza di forze diverse più ampia in quel clima un po' euforico di festa ho avuto la sensazione che stavano diventando realtà nella testa di tanti uomini e di tante donne le cose che abbiamo detto o scritto molte volte in questi anni in documenti e risoluzioni poi rimaste nei cassetti. Che si apre davvero una nuova fase costitutiva. Che è arrivato il secondo tempo della nostra Repubblica e noi stiamo riuscendo ad essere protagonisti».



Parliamo allora dei possibili scenari di governo nella prossima legislatura

Chiarito che non giocheremo su nessuna ambiguità programmatica e che per questo abbiamo parlato della costituzione di un tavolo di confronto tra tutti i progressisti lo vedo tre possibili sbocchi. Noi lavoriamo per la vittoria piena di una maggioranza progressista capace di sostenere un governo. Naturalmente potrebbe invece vincere una schiera meno conservatore. Ma si potrebbe determinare pure un'altra situazione. Che anche per i meccanismi della legge elettorale questa limpida alternativa non sia ancora praticabile. In questo caso noi ci opporremo a qualunque ipotesi di costituire coalizioni confuse di tipo consociativo. Ma metteremo la nostra forza al servizio di una soluzione di governo più istituzionale per gestire la nuova fase di transizione.

La questione del premier? Mi pare francamente prematuro indicare candidature. Nei sistemi europei quel ruolo tocca fisiologicamente al leader della maggioranza politica o del suo partito più forte. Noi valuteremo la concreta situazione italiana tenendo conto dell'esigenza di creare lo schieramento progressista più ampio possibile.

Resta aperto il fatidico problema del centro. Molti ormai consigliano apertamente a Sgarbi di lavorare ad un polo alterno conservatore. La Dc continua a non scegliere, anche se il vice di Martignazzi, Castagnetta, ha apprezzato che le destre siano state arginate.

Intanto vorrei sottolineare ancora il fatto nuovo e molto importante rappresentato dalla scelta di molti cattolici moderati di votare in tante città per l'alleanza dei progressisti. Si tratta di un fenomeno anche con interessanti caratteristiche sociali. Strati del ceto medio produttivo che tradizionalmente si rivolgevano alla Dc, ora guardano alle sinistre come nuove possibili interlocutori. Sono fatti che dovrebbero far riflettere Castagnetta e Martignazzi e spingerli a sciogliere ogni ambiguità. Il resto della mia idea. Non c'è più spazio per una mediazione del centro come soggetto politico autonomo. Lo devono capire nella Dc e lo deve capire Mario Segni.

Le elezioni ora sono più vicine. Bisogna passare per una crisi di governo? Alle elezioni si arriva e si deve arrivare con questo governo. Dopo l'approvazione della finanziaria garantendo stabilità e senza voti di potere bisogna prendere atto che la legislatura finisce. Ci sono alla fine del vecchio che Spadolini e altri colui per il 27 marzo. Entro marzo per noi va benissimo.

È un grande passo verso una democrazia normale

SALVATORE VECA

Dopo il voto del 5 dicembre almeno una cosa è certa: per l'Italia una democrazia normale è finalmente un'esito possibile. È questo e vero per l'intera comunità nazionale. La vittoria dell'alleanza progressista per il governo delle grandi città è un nuovo cruciale passo avanti nell'esodo dall'era disastrosa della prima Repubblica. Il voto con un effetto "ruspa" ha spazzato via un altro ostacolo all'uscita democratica dalla crisi italiana. Questo è il fatto saliente. Il Pds ha perseguito in modo coerente con le nuove regole elettorali l'obiettivo della coalizione e della convergenza su candidati e programmi. Con senso di responsabilità nazionale e con lungimiranza virtù che sono state premiate da chi a Venezia come a Napoli a Trieste come a Genova o nella capitale Roma ha espresso il proprio voto utile. Donne e uomini che hanno differenti culture, bisogni e interessi credenti e non credenti hanno riconosciuto all'alleanza progressista il valore di una politica che può aprire i cantieri per la ricostruzione di città degradate e scheggiate.

La competizione fra candidati e programmi ha fatto sì che tanti abbiano ritrovato la passione o più semplicemente l'interesse. La curiosità per la politica non come affare privato dei professionisti politici ma come azione collettiva che ha di mira interessi e fini collettivi. Il risultato è stato l'implosione dei progressisti. In tempi così vischiosi convulsi e rischiosi come quelli che attraversa il paese, questo è un segnale che dà fiducia come è facile cogliere dalle reazioni internazionali di ieri. Se si accetta questo elementare riscontro della «grande svolta» credo valga la pena di prendere sul serio alcune sfide che abbiamo di fronte nel cammino difficile verso la democrazia normale. È noto che una democrazia dall'alleanza è bastata grosso modo solo alla composizione fra un polo progressista e un polo conservatore. Ora il voto del 5 dicembre ha avuto luogo sullo sfondo di un'ipotesi anomala. L'unico polo nazionale era ed è oggi quello progressista mentre l'alternativa era ed è oggi identificabile o in un vecchio partito autonomo e a razionalista liberista come il Msi nel Centro sud o in un nuovo partito liberista (il liberale e a identità territoriale come la Lega al Nord) o in un centro e sinistra. Forse politiche molto diverse fra loro quelle in competizione con l'alleanza progressista: tuttavia entrambe forze che non hanno voluto o meglio potuto sviluppare capacità di coalizione. E nonostante il loro deficit nella possibilità di aggregazione forze che hanno fatto il pieno della protesta o della sfiducia della disperazione o del risentimento dell'esigismo o della paura. Forze che hanno comunque ottenuto una quota di consensuale che sarebbe solo irresponsabile sottovalutare.

Il voto ai sindacati progressisti e un voto di fiducia. È un voto che esprime la voglia di ragionevolezza. È un voto per la proposta che unisce. Non esprime la protesta che divide. La polarizzazione anomala fra l'alleanza progressista e due partiti acciappati-proletari rivela quanta strada resti da percorrere per arrivare alla metà di un'Italia civile. Questa metà è solo più vicina dopo il 5 dicembre ma resta molto da fare e per di più in tempi maledettamente brevi per chiunque condivida l'obiettivo della democrazia normale. Per la sinistra l'assunzione coerente e chiara di responsabilità sull'ordine del giorno dell'alleanza progressista per l'Italia in termini di priorità di programma e di candidatura. Per tutti coloro che legittimamente non si riconoscono nei nostri valori e nei nostri programmi la sfida è più onerosa. La costruzione di un polo conservatore che dia luogo ad una coalizione alternativa riducendo l'anomalia di una radicalizzazione su una ideologia democraticamente impronunciabile o su un liberismo illiberale e più o meno socialista.

Non c'è molto tempo. L'Italia ha bisogno di regole e istituzioni rinnovate, di un esecutivo e di un Parlamento autorevoli ed efficaci per uscire dal tunnel delle sue patologie civili, morali, economiche e sociali. Il giro di boa delle elezioni politiche è ormai prossimo dopo la fine dell'era di Segni e i progressisti devono assumersi l'arduo e responsabile compito di capitale di fiducia investito a sinistra come ha prontamente riconosciuto Bossi. I conservatori prendano sul serio l'urgenza per tutti di assumersi la loro responsabilità democratica e nazionale. Lo scettro potrà così tornare letteralmente nelle mani del principe che in democrazia normale ha l'ultima parola in proposito. È una pura utopia deturata dal entusiasmo per l'implosione di domenica? Può darsi ma se lo è dopo il voto della grande svolta lo è certamente un po' meno.

«Ora l'alleanza dei democratici e dei progressisti deve definire un programma e candidarsi al governo del paese». Il giorno dopo la vittoria Occhetto guarda ormai all'appuntamento delle politiche. «Deve portarci al voto Ciampi». La notizia «più importante» è la reazione positiva dei mercati. «La sinistra vuol dire stabilità e cambiamento». E l'affermazione del Msi? «Se vuole essere legittimato nel secondo tempo della Repubblica Fini deve fare un taglio radicale e doloroso col fascismo». «Non è possibile la riedizione del centro come autonomo soggetto politico. Lo devono capire nella Dc e lo deve capire Segni».

ALBERTO LEISS

La reazione positiva dei mercati è la notizia più importante di oggi e conferma che il vero rischio di instabilità sarebbe venuto da una vittoria delle destre. Ripeto quanto ho dichiarato ai giornali di tutta Europa in queste settimane. Siamo determinati a proseguire nella politica di risanamento fin in mezzo nelle privatizzazioni nel sostegno della lira e del risanamento e della credibilità internazionale del nostro paese. Il fattore di stabilità oggi è la sinistra. È la sinistra con l'alleanza dei progressisti e più avanti di sei mesi fa verso il traguardo del governo.

Una sinistra completamente compatibile con le compatibilità indicate da imprenditori, banchieri e finanziari? Noi non ci sottraremo ad un chiarimento programmatico. I reali più ampie volte a impedire nei collegi cruciali la vittoria dei candidati del Msi o della Lega. Io penso che al di là di possibili discussioni sul programma debbano essere comuni quelle evitate nuove lacerazioni a sinistra. Anche le forze più moderate dell'alleanza dovrebbero concordare con questa esigenza visto che entriamo in una nuova fase costitutiva della Repubblica.

ore Borsa e mercati reagiscono quasi con euforia al risultato elettorale. Ma gli esami per la sinistra non finiscono mai. E la Stampa sospetta Occhetto non farà i necessari chiarimenti programmatici. Prima volta i voti, poi discuterà. E così?

Tutte le forze dell'alleanza potranno ritrovarsi su un programma di governo? Molti tornano a chiedere una discriminazione nei confronti di Rifondazione comunista. Sono consapevole che potrà non essere semplice e forse sarà impossibile trasferire meccanicamente a livello nazionale il tipo di alleanza che si è formato in la battaglia per la città. Tuttavia resto convinto che si debba cercare l'apporto di tutti senza avanzare preamboli ideologici né verso destra né verso sinistra. Sarà proprio la costruzione del programma di governo a introdurre eventualmente delle differenze. Aggiungo che il formato di un nucleo di forze legato da un delitto programmatico di governo può non escludere accordi e alleanze elettorali.

La sinistra trionfa, ha titolato la vittoria è soprattutto del Pds?

Prima di tutto la vittoria è della democrazia. Ha vinto l'idea della riforma del sistema politico. Appena un anno fa era impensabile un'esperienza di massa come quella di questi giorni. Abbiamo visto che può riaccendersi un circuito virtuoso tra la gente i giovani i cittadini e le istituzioni. Le feste in Campidoglio e a Napoli attorno a Rutelli e Bassolino il corteo verso il Comune che hanno organizzato a Pescara. Penso a queste immagini quando parlo di una rivoluzione silenziosa che si sta compiendo dal basso nel nostro paese.

Rimetti in campo l'idea di una rivoluzione italiana? Finora se ne parlava a proposito del ruolo dei giudici.

Non c'è dubbio che le inchieste di Mani pulite hanno funzionato un po' come l'argine contro il vecchio regime. Ma ora vedo in campo una rivoluzione politica e pacifica capace di compiere il miracolo di promuovere una nuova classe dirigente per questo maratonista paese. Di avanzare con passione idee e programmi per il governo della nostra società.

Cito un altro titolo, dal Manifesto: tutto ciò - la sinistra che governa - ora è diventato «bello e possibile».

Mi è piaciuto quel titolo. E mi fa piacere che a sinistra qualcuno cambi idea. Ma ci vuole pure la freddezza di considerare che se ora c'è la possibilità di una vittoria è soprattutto perché operiamo in un sistema politico diverso. Se non avessimo agito per cambiarlo potevamo correre il rischio di

una tenzone tra forze politiche simili a cadaveri soggetti che sopravvivevano staccamente alla Dc al Pci al Psi tutti accomunati in un fallimento. Allora si che la protesta delle destre poteva sfondare in Francia un passaggio di regime guidato da De Gaulle. Posso rivendicare che in Italia c'è stata una sinistra capace di affermare l'inclusività del cambiamento?

Il cambiamento, comunque, ha rimesso in campo una destra, il Msi e la Lega, che se non ha sfondato può a buon diritto proclamarsi quasi-vincitrice. Penso soprattutto ai successi del partito di Fini. Come giudichi questa altra faccia, speculare, della vittoria dei progressisti?

Mi è già capitato di osservare che venendo così traumaticamente meno il centro non ci si poteva aspettare uno spostamento tutto a vantaggio delle sinistre. L'appello di Berlusconi per Fini grave e criticabile per la sua posizione non era privo di una logica. C'è un'area sociale e elettorale in questo paese che si rivolgeva soprattutto alla Dc e che oggi di fronte ad una scelta netta va a destra. Rotto lo scudo è emerso ciò che ricopriva e molto di quello che c'era sotto non è bello. È successo un po' come all'Est. Venuto meno un regime respuntano fantasmi - il nazionalismo - il razzismo - di cui ci eravamo dimenticati. Fini ha avuto la capacità di capirlo meglio di altri che in questa maggioranza degli spettatori in modo scomposto senza avere esplicitamente il coraggio

di guardare a destra. E ne ha raccolto i frutti. Ciò vuol dire che il Msi ora è legittimato? Molti commentano sottolineando il valore di passaggio simbolico di questo voto. Dalla Repubblica antifascista a una seconda Repubblica ormai «pacifista». Magari mettendo sullo stesso piano la svolta del Pci e le affermazioni di Fini sul fascismo ormai morto.

Non credo all'efficacia di una certa retorica antifascista. Ma sono invece convintissimo che la discriminazione antifascista resta ben viva. Fini deve saperlo. Se vuol contribuire a pieno titolo alla costruzione della seconda fase della Repubblica deve affrontare un taglio radicale e doloroso. Finora non l'ha fatto. La legittimazione morale che ha consentito la fondazione della nostra democrazia non può essere cancellata noi abbiamo sempre detto che l'ordinamento dello Stato può essere cambiato ma che i valori e i principi della Costituzione sono intoccabili. Non posso poi accettare quel parallelo. Abbiamo fatto la

svolta e affrontato una scelta non dopo l'89 per ribadire la nostra completa autonomia internazionale. Aprire una nuova stagione unitaria a sinistra cambiare il sistema politico. Ma senza dimenticare che il Pci è stato un fondatore della Repubblica. Il Msi no.

E Bossi? L'altra sera alla tv sembrava aver accusato il colpo.

Bossi ha capito che deve rivedere la sua strategia. Ha capito che non ha sfondato in tutto il Nord. E che non può più aggirare il ricatto della secessione. Vedremo se sarà capace di partecipare con altri alla costruzione di un polo conservatore presentabile. Noi non ci stancheremo di lavorare per tradurre in programmi credibili la verità interna della protesta legittima. La fine del centrismo statale e il decentramento dei poteri amministrativi e fiscali in un'ottica federalista e nello stesso tempo unitaria.

Torniamo allora all'alleanza democratica e progressista che ha vinto nelle grandi città. È maturo il salto per il governo nazionale? In queste

Unità newspaper advertisement with contact information and editorial board.

E anche quest'altra nottata è passata

ENRICO VAIME

Vivere un grande momento storico scuditi davanti al televideo. Questa è la condizione che maggiormente caratterizza l'uomo di oggi. Il passato condanna i più in ad un'attesa diversa più in certa e convulsa. Oggi tutto si consuma nel bene e nel male in un attimo. A scampio di le tradizionali maratone televisive ormai ridotte a più o meno scarsi dibattiti fra tecnici, sono finite le ospitali, colorate piene di nani e ballerine in cerca di alleviare la tensione dell'attesa e portare nelle vicine elettorali il frisson dell'evasione circense. Un lampo o poco più e la maggioranza degli spettatori (sono ottimista e parziale?) Ma si accidenti. Come molti) ha avuto la conferma di un sogno. È la possibilità di tranquillizzarsi di allontanare le paure di tornare alla speranza. Le cifre delle proiezioni e dei rilevamenti elettorali che ci avevano fatto sobbalzare all'ultima tornata hanno subito pochissime variazioni. Il paese risponde

alle aspettative di chi crede nel progresso democratico. Parole? Si possono dire dopo un'attesa impetuosa quella di chi spera che il passato non ritorni il fascismo (nelle sue molteplici e a volte poco decifrabili forme) è scalfito. Questa certezza non l'avevamo fino alla notte del 5 dicembre. Noi non siamo come Berlusconi che dice un sì su una dichiarazione all'Ansa rila sciato a caldo. I vevo previsto. Avevamo certe apprensioni. Avevamo in queste notti di un verno meteorologico e morale degli incubi che riguardavano un confuso futuro fatto di uomini della provvidenza fuori sciti dalla banalità ideologica di un ilquimismo latente pronti ad improvvisarsi i cadere di imbucati pronti a saltare sui carri che potevano tornare dalle retrovie storiche. Emilio Fede direttore della prestinata Agenzia Stefani. Fotattini scaturiti a vita. Lando

nottata. Ancora un paio di giorni di di ignori parole dal televideo e comincerà il futuro di un nucleo di forze legato da un delitto programmatico di governo può non escludere accordi e alleanze elettorali. BuZZanca presidente del Centro nazionale la Gazzetta Ufficiale sostituita da il Tempo di Roma. Montanelli (entanti) proclama il terrorismo domani in cora pro? I suggerire altre tappare di non per prossime votazioni. Cossiga - che ha dichiarato di aver votato Fini il ballottaggio non si sa per qu ragioni la psichiatra d'altronde non può spiegare tutto presente con altre sue esclamazioni allegremente, quali o provocatore il ritorno televisivo di Saluti e baci come strisci quotidiana di trascorrimento del 19 letto da il mio Ameri. Poi è arrivato il mattino e portare il sereno e il del alba con le cicole piene di contere e scallanti (con peccolissime eccezioni) i Chieti ha stravitto Cuccullo. Avremo la forza di rinunciare a dir «Pupuzza»? È passata anche quest'



Fatece largo che passano noi / In giovanotti de sta Roma bella / semo ragazzi fatti cor pennello / e le ragazze fanno innamorare